

Anarchico, simpatizzante delle Br, in perenne sfida contro le regole costituite. Una vita «dentro e fuori», tra rapine e arresti, l'ultimo la scorsa settimana

Muore in carcere Horst Fantazzini, ladro gentiluomo

Gigi Marcucci

BOLOGNA Secondo Wu Ming, nome collettivo di un gruppo di autori italiani, scavare nel cuore oscuro di vicende dimenticate o mai raccontate è un oltraggio al presente. Forse quella di Horst Fantazzini, rapinatore anarchico morto in carcere, è più che altro una sfida a collaudate regole del gioco. Rubò, ma senza mai sparare un colpo. Aderì al programma delle Br, ma senza dividerne fino in fondo la logica sanguinaria. E negli anni in cui perdonare andava di moda, lui che aveva usato un'arma solo per evadere dal carcere, scontò 30 anni senza un lamento. Dimenticò e orgoglioso, forse orgoglioso di essere dimenticato. Era nato all'estero il 4 marzo 1939, perché il padre Libero aveva dovuto espatriare per sfuggire ai fascisti. Subito dopo la guerra, Fantazzini tornò a Bologna. Erano gli anni convulsi della ricostruzione e della Costituzione, ma anche gli anni in cui i crimini fascisti venivano rapidamente archiviati e dimenticati, molti ex partigiani venivano perseguitati per reati mai commessi. I comunisti si sgolavano a spiegare che questa era la porta stretta della democrazia, ma qualcuno non riusciva a imboccarla e sbatteva contro gli spigoli. Forse fu così anche per Fantazzini. Dopo le scuole medie, trovò il suo primo lavoro in una fabbrica di moto. Nella prima-

vera del '56 conobbe Anna, la sposò e andò a vivere con lei in casa del padre Libero. «Rammenti Anna la nostra prima stanza?», ha scritto Fantazzini nel suo libro autobiografico. «al posto del tavolo c'era una cassa. Nel 1960 avevi solo 19 anni, mi venne voglia di portarti al mare. Era una cosa che ti spettava di diritto. Ma ci fermò la polizia: la macchina era rubata e i soldi che avevo in tasca erano il frutto della mia prima rapina».

La carriera di Fantazzini come rapinatore fu rapida quanto non violenta. Quando ne parlava, il padre Libero si disperava. «Avevo paura che rubasse un motorino - raccontò nel '68 - allora radunai i pochi risparmi che avevo, mi sarei buttato nel fuoco per questo figlio - e gli comprai una moto. Il giorno dopo il regalo, lui la lasciò a casa e andò in centro a rubarne un'altra. Non voglio che mio figlio diventi un altro Lutring. Boja d'un mond assasein, non voglio vedere mio figlio marcire in galera». Fatica e fiato sprecati. Perché Horst aveva già scelto la sua strada, cominciando a dare filo da torcere a poliziotti e carabinieri. All'inizio le prede furono motorini e borse, persino una pizza in un bar. Poi arrivarono banche e uffici postali. All'epoca, per fare rapine non occorrevo grosse cilindrate: Fantazzini si spostava su una Seicento color verde pisello, puntualmente avvistata dopo ogni rapina. Il suo mito cresceva al ritmo delle denunce contro ignoti: se i banditi non si trovavano, la responsabilità



del colpo era sua.

La rapina al bersaglio grosso, la sua opera di iniziazione, avvenne a Palata Pepoli, nel Ravennate. Il bandito entrò, attese il suo turno, come un normale cliente, poi disse: «Ho una pistola in tasca, questa è una rapina». «Io non ho mai avuto fretta - ha raccontato Fantazzini -

Aspettavo tranquillamente il mio turno facendo finta di controllare delle cifre su un foglio, finché la sala si vuotava». Fantazzini non cercava lo scontro e, se lo trovava, batteva rapidamente in ritirata. Nacque così il mito del rapinatore-gentiluomo. Colpiva in Emilia Romagna, ma anche a Genova e a Sestri. Fino a un capitolombolo, provocato dallo sgambetto di un gendarme a Saint Tropez, dopo la rapina del 27 agosto 1968. Parecchi lividi, non tutti dovuti alla caduta, e 4 anni da scontare nelle carceri francesi. Poi l'estradizione in Italia, dove l'attendeva una condanna a 11 anni di carcere. Fino a quel momento Fantazzini era molto conosciuto solo da chi sfogliava i mattinali delle questure italiane. Ma nel '73 si procurò una pistola Maser e con quella cercò di evadere dal carcere di Fossano. Tentò di farsi aprire il portone, ma le guardie reagirono e lui sparò, ferendone due gravemente. Poi si procurò degli ostaggi e trattò per avere un'auto pronta davanti al portone del carcere. Quando fece per salirvi fu centrato dalle pallottole di cinque tiratori scelti. Si salvò per miracolo e da quel momento sparò dalle cronache, per riemergere solo in occasione del suo avvicendamento alle Brigate Rosse. Alla Dozza, il carcere di Bologna in cui era detenuto, faceva il bibliotecario e, con la buona condotta, si era guadagnato la semilibertà. Al carcere avrebbe dato l'addio definitivo nel 2002, ma mercoledì scorso era stato sorpreso mentre tentava un furto.

in breve...

MILANO-BARI

Auto pirata: due morti nel ponte di Natale

Pogliano Milanese, domenica notte. Un'auto taglia a tutta velocità il centro del paese e travolge Pierino Della Vedova, 87 anni. Chi è al volante non si ferma, sfreccia via, lasciando a terra il pensionato gravemente ferito. L'anziano muore poco dopo in ospedale, a Rho. Altro paese, altra auto pirata. In provincia di Bari, lungo la strada provinciale che collega Bitetto a Modugno, un uomo di 55 anni viene investito da un'auto. Il guidatore non si ferma e l'uomo, Raffaele Romanazzi, muore senza soccorso. Le indagini sono state immediatamente avviate per rintracciare l'investitore, che si è costituito in serata. E' un uomo, ha ventotto anni. I carabinieri hanno cominciato l'interrogatorio nella tarda serata di ieri. Ancora senza nome, invece.

CATANIA

Volante della polizia investe passanti

Una coppia di anziani viene investita la sera del 25 dicembre da una volante della polizia, in via Etnea, a Catania, nel pieno centro della città. Nell'incidente restano ferite cinque persone. Del fatto si è avuta notizia solo nel pomeriggio di ieri. L'auto della polizia stava rispondendo a una segnalazione di furto in appartamento, perciò procedeva con il lampeggiante acceso, ma senza segnale acustico. In via Etnea la volante ha prima tamponato un'altra vettura e ha carambolato finendo addosso ai due anziani pedoni, marito e moglie entrambi di 79 anni. La donna è stata operata all'ospedale «Vittorio Emanuele» per una frattura alla tibia, mentre il coniuge ha subito una lesione a un calcagno. Gli altri tre feriti sono due poliziotti e il conducente dell'altra automobile coinvolta, tutti giudicati guaribili in 10 giorni.

LATINA

Bambina abbandonata il giorno della vigilia

E' stata ritrovata in un secchio, abbandonata nei bagni del centro commerciale «Latina fiori», la notte di Natale e ritrovata da una guardia giurata. All'ospedale «Coretti», dove ha trascorso le sue prime 24 ore è stata battezzata Natalia. Le condizioni della neonata sono buone, risponde agli stimoli ma per precauzione viene tenuta ancora in incubatrice. Quando è arrivata in ospedale pesava 2,250 chilogrammi e probabilmente si è trattato di un parto prematuro. Intanto tante telefonate continuano ad arrivare al reparto di neonatologia per sapere come poterla adottare, la piccola Natalia. Molte persone si sono anche presentate in ospedale con doni per la bambina, soprattutto capi d'abbigliamento e giocattoli. Per l'adozione sarà necessario attendere la decisione del Tribunale per i Minori che oggi dovrebbe nominare tutore il direttore sanitario dell'ospedale per poi stabilire se eventualmente affidare Natalia a un istituto una volta che la piccola potrà lasciare l'ospedale. Due segnalazioni di donne con trauma post-parto sono al vaglio della squadra mobile di Latina. Si sta verificando se una delle donne che si sono presentate in due ospedali (dai quali non viene reso noto il nome, né la città) possa essere legata alla vicenda. Dai filmati, a quanto pare, si vedrebbe chiaramente una donna che entra nel bagno poco prima delle 17 ed esce circa un'ora dopo.

Martini: il carcere non è l'unica soluzione

Il cardinale rilancia le pene alternative. Sì di Giovanardi. Livia Turco: il governo parla due lingue

Massimo Solani

ROMA Natale di visite speciali nel carcere milanese di Opera. Accompagnato dal sindaco Gabriele Albertini, martedì nella casa di reclusione è infatti arrivato il cardinale Carlo Maria Martini per portare i propri auguri ai detenuti ed agli agenti di custodia. Una visita di rito ma anche una occasione per rilanciare un tema discusso da anni e non ancora risolto. «Si affronti il nodo delle pene alternative alla detenzione» ha dichiarato l'Arcivescovo fra una benedizione e l'ufficio della messa. «Ci sono delle misure necessarie per prevenire il crimine e soprattutto il terrorismo - ha spiegato il porporato -. Ma io insisto, e del mio parere sono anche grandi penalisti, che il carcere non è l'unico modo di difendere l'ordine pubblico. Ci sono le pene alternative, ma dipende naturalmente dal tipo di delitti. Occorre studiare - ha proseguito Martini - misure articolate in modo che il carcere sia, come vuole la Costituzione, capace di riabilitare la persona. E per altri delitti minori siano previste forme di riconciliazione: impegni onerosi capaci di riportare alla vita civile chi ha sbagliato senza frustrazioni, senza disperazioni».

Al termine della messa, il cardinale ha inoltre ricordato che, in occasione del Giubileo, anche il Papa chiese, inutilmente, «un atto di riconciliazione» a favore dei detenuti. «I politici hanno fatto delle promesse, poi le cose si sono ingarbugliate tra loro con veti incrociati».

Seppur da un luogo diverso dal carcere milanese, sulle stesse posizioni si è espresso anche il ministro per i rapporti con il parlamento Carlo Giovanardi. «Siamo favorevoli al ricorso alle pene alternative» ha detto il ministro nel corso delle tradizionali celebrazioni organizzate dalla comunità Incontro di Amelia che lavora per il recupero dei tossicodipendenti. Ed è proprio parlando dei reati connessi alla droga che Giovanardi ha voluto chiarire meglio la propria posizione. «È assurdo - ha detto - che debba scontare la pena chi ha accettato il percorso di recupero dopo aver commesso reati perché



schivo della logica della tossicodipendenza. È assurdo che debba farlo proprio mentre sta uscendo dal tunnel della droga».

Immediata la replica di Livia Turco, ex ministro per gli Affari sociali: «Le parole di Giovanardi mi fanno molto piacere. Ma è incredibile e inaccettabile che un governo parli due lingue così diverse sul problema della droga», riferendosi all'intervento del ministro Gasparri, ieri, alla Comunità Incontro di don Gelmini.

Le parole pronunciate dal cardinal Martini, inoltre, sono state accolte favorevolmente anche dal Procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli. Come Giovanardi, infatti, anche Borrelli ha espres-

so «grande apprezzamento» per le dichiarazioni fatte dal cardinale, cui ha riconosciuto una «grande sensibilità per i problemi della giustizia». Qualche disappunto, invece, il magistrato lo ha espresso riguardo all'atto di «riconciliazione» proposto dall'arcivescovo di Milano. «La legge - ha spiegato il procuratore - non si può riconciliare con chi l'ha violata e non ha senso parlare di riconciliazione come se si trattasse di un affare privato tra il Parlamento e chi delinque».

Concorde con le posizioni del cardinal Martini anche Giuliano Pisapia secondo cui «è ora di passare dalle parole ai fatti». «Se le parole del ministro Giovanardi fossero condivise dal governo, cosa di cui dubito -

ha dichiarato Pisapia - sarà possibile in pochi mesi modificare l'attuale legislazione permettendo di iniziare un lavoro comune che permetterebbe una significativa diminuzione della recidività, una maggiore attenzione per le vittime, un carcere più vivibile, uno sfoltimento del lavoro dei tribunali ed una forte accelerazione dei tempi della nostra giustizia».

Finanziere del gruppo Enimont prima, imputato eccellente nei processi di Tangentopoli poi, Sergio Cusani oggi è un indefesso attivista per il miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti, e alle parole del cardinal Martini non poteva che reagire positivamente. Martini, ha detto Cusani, «è un

cardinale che impropriamente, ma per fortuna, fa politica mentre i politici non fanno il loro mestiere. La sua - ha proseguito - è politica giudiziaria, penale e sociale; cosa che invece i politici di professione non fanno, perché hanno perso il contatto con la realtà».

Che in questi giorni natalizi le carceri italiane siano al centro dell'attenzione lo dimostra anche una iniziativa organizzata dalle associazioni del volontariato carcerario, che nel giorno della vigilia di Natale hanno organizzato un sit-in a Milano, in Piazza Duomo. «Il carcere - recita l'appello al Presidente Ciampi delle associazioni dei volontari - è lo specchio di una società».

messaggio all'Italia

Il Papa: rapporti costruttivi tra tutte le parti sociali

CITTÀ DEL VATICANO L'Italia «ha bisogno di concordia e dell'apporto operoso di tutti per poter esprimere nel modo migliore le sue grandi potenzialità». Ne è convinto Giovanni Paolo II, che il giorno di Natale, al momento dei tradizionali auguri «alla cara Nazione italiana» pronunciati dalla Loggia centrale della Basilica Vaticana dopo il Messaggio Natalizio «Urbi et Orbi», non si è limitato a parole di circostanza. Il Papa - che quest'anno ha inviato il suo augurio dalla basilica vaticana e non, come è tradizione, dalla residenza di Castel Gandolfo - si è rivolto ai fedeli radunati in piazza San Pietro e a quanti lo hanno ascoltato attraverso la radio e la televisione in tutto

il mondo, nel passaggio rivolto al popolo italiano ha rivolto un invito affinché proprio con il Natale si costruiscano «rapporti sempre più costruttivi fra le diverse componenti sociali». «Il clima di singolare cordialità di questa festa cristiana così sentita e popolare, favorisca - ha auspicato - l'affermarsi di rapporti sempre più costruttivi fra le diverse componenti sociali». Quindi, rivolgendosi «alle pubbliche autorità e all'intero popolo italiano», il Pontefice ha formulato «voti di serenità e di autentico progresso». «Possa essere per tutti e per ciascuno - ha concluso Giovanni Paolo II - un Natale di speranza; quella speranza che si è fatta persona nel Figlio di Dio nato a Betlemme».

Genova, inchiesta sulle violenze contro i no global nella caserma di Bolzaneto durante il G8. L'ex funzionario della Digos era stato già indagato per lesioni nei confronti di un quindicenne

Abuso di autorità: secondo avviso di garanzia per Perugini

GENOVA Secondo avviso di garanzia per il funzionario della Digos di Genova Alessandro Perugini per un episodio avvenuto nella caserma di Bolzaneto, durante le convulse giornate che hanno segnato la scorsa estate il vertice del G8, e denunciato da un manifestante arrestato. Nei confronti di Perugini l'ipotesi di accusa sarebbe quella di abuso di autorità contro arrestati o detenuti. Il provvedimento è stato firmato dal pm Ranieri Miniati. La sua convocazione davanti ai magistrati è prevista per i primi giorni del prossimo mese di gennaio.

Per i fatti legati al G8 il funzionario della Digos genovese era stato già indagato per lesioni nei confronti di un quindicenne di Ostia. Era stato infatti ripreso dalle telecamere e fotografato nel gesto di sferrare un calcio al volto del giovane manifestante, già costretto a terra da un gruppo di agenti nei

pressi della Questura. L'immagine del quindicenne, con l'occhio tumefatto ed il volto sanguinante, per i no-global era subito diventato uno dei simboli delle violenze delle forze dell'ordine e aveva fatto il giro del mondo.

Questo secondo avviso di garanzia riguarda invece un episodio avvenuto nella caserma di Bolzaneto e lo coinvolge in quanto, nel corso delle indagini, Perugini è risultato il funzionario con il grado più alto presente nella struttura che era stata organizzata dalle forze dell'ordine come centro di detenzione temporaneo per i manifestanti arrestati.

Sono numerose le denunce presentate in procura per presunti abusi e violenze da parte delle forze dell'ordine che sarebbero avvenute nella caserma di Bolzaneto tra il 20 e il 22 luglio.

Per far luce su questi fatti, gli avvocati dei manifestanti arrestati

hanno presentato anche un ricorso al Comitato prevenzione della tortura e dei trattamenti inumani e degradanti di Strasburgo.

Il ricorso fonda le sue argomentazioni su circa 20 delle 88 querele presentate all'autorità giudiziaria di Genova che testimoniano presunte condotte inumane e degradanti inflitte da appartenenti alle forze dell'ordine.

«Agenti di polizia - hanno spiegato gli avvocati Alessandro Gamberini, di Bologna, ed Ezio Menzione, di Pisa, autori del ricorso - hanno terrorizzato per ore le persone in stato di fermo con minacce di ogni tipo. Le ragazze arrestate sono state obbligate ad umilianti perquisizioni ed ispezioni, nude, mentre agenti non medici transitavano per la stanza». La caserma di Bolzaneto fu indicata come il luogo in cui la violenza delle forze dell'ordine si sarebbe abbattuta sui giovani fermati in un mo-

do che non ha precedenti in Italia, dopo il crollo del regime fascista.

Alessandro Perugini è stato l'unico rimosso, oltre al questore di Genova che è stato trasferito altrove. Il capo del reparto mobile di Roma, Canterini, è ancora al suo posto, infatti.

Alessandro Perugini si è sempre difeso dicendo che non è un picchiatore. Che non ha mai oltrepassato i confini posti dalla legge. Ma l'immagine del giovane inerme a terra colpito con ferocia, non ha avuto possibilità di smentita. Di fronte a quell'episodio Perugini scelse il silenzio stampa.

Adesso questo nuovo avviso di garanzia lo chiama a rispondere anche di altre violenze, quelle arrivate dopo il blitz alla Diaz, nella caserma degli orrori. Che subito dopo il G8 fu ripulita a nuovo: pareti bianche, mure che non lasciavano intuire nulla di quanto era avvenuto. Tutto pulito. Troppo.

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

E' mancato

ITALO FORLANI

La moglie Rachele lo ricorda con affetto agli amici e compagni.

Sesto S. Giovanni, 27 dicembre 2001

Ci ha lasciati il caro amico

ITALO FORLANI

Maurizio Mauri e Angelo Maj lo ricordano con affetto. I funerali saranno celebrati venerdì 28 alle ore 10 alla sede Ds di Piazza Repubblica.

23-12-1999 23-12-2001

A PIERRE

Ti penso nelle profondità dei mari ti sento vicino oltre il confine dello spazio e del tempo

Paola